

Jack Parsons

# Libertà

Una spada a doppio taglio

*Freedom is a two-edged sword*

1946

Parsonage - Vol. 1

[www.heisenb3rgstudio.com](http://www.heisenb3rgstudio.com)

# Prefazione dell'autore

Da quando ho scritto questo saggio, nel 1946, alcune delle sue più solenni predizioni si sono avverate. I dipendenti pubblici sono stati sottoposti all'indegnità dei giuramenti di "lealtà" e l'ignominia delle epurazioni che ne sono seguite. Alcuni membri del Senato degli Stati Uniti, agendo sotto la cappa dell'immunità e la scusa dell'emergenza, hanno fatto strame della giustizia e si sono beffati della privacy. L'immunità costituzionale e la procedura legale sono state ripetutamente violate in atti che, un tempo, avrebbero suscitato l'oltraggio del popolo americano, e ai quali la Corte Suprema rifiuta di dar una seppur sommaria valutazione.

La voce dorata della *social security*, del "questo" e del "quello" socializzati, con la

relativa tassazione predatoria e l'intrusione nelle libertà personali, si leva ovunque ed ovunque riscuote consenso. L'Inghilterra si è rifugiata sotto il baluardo di un regime tale da potersi considerare sinonimo di irreggimentazione totale. L'Austria, l'Ungheria, la Jugoslavia e la Cecoslovacchia sono cadute vittima del comunismo, mentre gli Stati Uniti stringono accordi con le corrotte dittature dell'Argentina e della Spagna.

Mentre scrivo queste parole, il Senato degli Stati Uniti conduce un'inchiesta da cabaret nella sfera della morale sessuale privata: è destinata a non produrre nulla se non dolore fisico e psichico per molti cittadini innocenti.

L'inerzia ed il conformismo che permettono la sospensione delle nostre libertà sarebbero stati, un tempo, inconcepibili. L'ignoranza e l'indifferenza della nostra epoca è rivoltante. Il poco che di valore hanno la nostra civiltà e cultura è reso possibile dai pochi cittadini capaci di pensiero creativo ed azione indipendente, sotto lo sguardo rancoroso dal resto della popolazione. Quando la maggioranza dei cittadini abbandona le proprie libertà, la barbarie è vicina; quando lo fa anche la mino-

ranza creativa, giungeremo ad un nuovo medioevo. La stessa parola "liberalismo" è oramai divenuta un termine di facciata che cela la nuova forma sociale della moralità Cristiana. La scienza, che all'epoca di H. G. Wells era considerata forza capace di salvare il mondo, è ormai irreggimentata, incatenata e spaventata; il suo linguaggio universale viene appiattito su una sola parola: sicurezza.

Oggi, nel 1950, alcune delle mie tesi più speranzose potrebbero sembrare quasi ingenui. Tuttavia, non sono mai stato così ingenuo da credere che la libertà, in ogni suo senso compiuto, sia possibile per più che una ristretta cerchia di persone. Ma credevo e credo che questa minoranza, attraverso il sacrificio personale, la saggezza, il coraggio e l'impegno costante, possano creare, ed in seguito preservare, un mondo libero. L'impresa è eroica, ma può essere compiuta attraverso l'esempio e l'educazione. È questa la fede che costruì l'America, una fede oramai abbandonata dall'America. Le chiedo di rinnovare questa fede, prima che la sua assenza la uccida.

Siamo una nazione unica, ma anche un unico pianeta. L'anima delle baraccopoli,

così come gli occhi di Wall Street o le sorti di un *coolie* cinese, determineranno in egual modo il destino dell'America. Non possiamo sopprimere la libertà dei nostri fratelli senza sopprimere la nostra stessa libertà. Non possiamo assassinare i nostri fratelli senza assassinare noi stessi. Combatteremo uniti, in quanto esseri umani, per la libertà e dignità, oppure torneremo insieme, in quanto animali, nelle giungle da cui proveniamo.

A questa tarda ora, è di soluzioni che ci dovremmo preoccupare. Ci sembra di vivere in una nazione la quale, in sintesi, ignora le risorse che è capace di esprimere. Anzi, la situazione è molto peggiore. Questo saggio analizzerà la definizione di libertà, ne promulgherà la comprensione, così da permetterne il raggiungimento e la difesa. È superfluo menzionare come la libertà sia anche pericolosa; dopotutto, è statisticamente improbabile che la codardia sia un tratto comune a tutti noi.

John Whiteside Parsons,  
1950

# 1

Per innumerevoli secoli, la società accettò l'assunto che alcuni uomini nascessero schiavi. La loro funzione naturale era quella di servire i sacerdoti, i re ed i nobili; uomini facoltosi a cui Dio onnipotente in persona aveva conferito il loro status. Questo sistema fu cementato dalla dottrina canonica secondo cui gli uomini e le donne sono proprietà della chiesa nella loro sfera psichica e dello stato in quella fisica. Questa situazione, comoda per le istituzioni, fu corroborata dall'autorità della moralità comune, della religione e persino della filosofia.

Contro questa dottrina, circa duecento anni fa, si levò la più stupefacente eresia che il mondo abbia mai visto; il principio del liberalismo. In sintesi, esso affermò

che tutti gli uomini fossero creati eguali e godessero di diritti inalienabili, appartenenti ad ogni essere umano per diritto di nascita.

L'idea entusias mò alcuni spiriti intrattabili - eretici, atei e rivoluzionari - e, da allora, ha compiuto qualche passo in avanti, nonostante l'opposizione della maggioranza della società organizzata. Come slogan, comunque, divenne talmente popolare da finire sulle labbra di tutti i rappresentanti dei maggiori stati, nonostante la loro ritrosia. Ciononostante, le autorità lo ritengono così deprecabile da rifiutarsi di incarnarlo in una legge fondamentale. In aggiunta, è continuamente violato nella lettera e nello spirito da ogni trucco immaginato da bigotti e reazionari. Conventicole assolutiste e totalitarie della peggior specie usano il liberalismo come un mantello dietro cui pianificare la restaurazione della tirannia e l'estinzione della libertà di chiunque si opponga alla loro egemonia.

Le organizzazioni religiose cercano di abrogare la libertà in campo artistico e mediatico; i reazionari brigano per sopprimere i diritti dei lavoratori, i comunisti erigono dittature... tutto in nome della "li-

bertà". A causa delle peculiari definizioni di libertà usate da alcuni di questi tiranni camuffati, pare necessario ridefinire la Libertà nei termini in cui la concepirono Voltaire, Paine, Washington, Jefferson ed Emerson.

La libertà è una lama a doppio taglio, di cui un filo è la discrezionalità e l'altro la responsabilità. Entrambi sono estremamente taglienti: è un'arma inadatta a mani goffe, codarde o infide. Dato che tutte le tirannie sono basate sul dogma, e tutti i dogmi sulla menzogna, è nostro compito cercare la verità e la libertà oltre questi paraventi, seppure ci sembrano così distanti. Eppure, la Verità è che noi non sappiamo proprio nulla...

Da un punto di vista oggettivo, le nostre conoscenze ammontano a zero. Ogni sistema di pensiero intellettuale, sia esso la scienza, la logica, la religione o la filosofia, pone le sue fondamenta su alcune idee o assiomi fondamentali dati per scontato, sebbene indimostrabili. È proprio questa la tomba di ogni positivismo. Diamo per scontato, ma siamo incapaci di dimostrare, ad esempio, che esista un mondo reale ed oggettivo all'esterno delle nostre teste. In fin dei conti, non sappiamo quale sia la



nostra natura né cosa sia in realtà il mondo. Inoltre, se ne esiste uno oltre noi stessi, siamo impossibilitati ad apprenderne la vera essenza; tutto ciò che conosciamo equivale alle nostre percezioni. Ed esse ci sono date dai nostri sensi, tramite l'interpretazione del nostro cervello. Per quanto eccellenti, esatti o delicati possano essere i nostri strumenti scientifici, i dati da essi offerti sono, comunque, filtrati dai nostri sensi e rielaborati dalle nostre menti. Per quanto utili, spettacolari o necessarie siano le nostre idee ed i nostri esperimenti, hanno ben poco a che fare con la verità assoluta. Essa può solo esistere per un singolo individuo, secondo i suoi capricci o la sua percezione introspettiva delle proprio mutevoli verità.

Le streghe ed i diavoli del medioevo erano reali, secondo i nostri standard; persone rispettabili e responsabili credevano nella loro esistenza. Li vedevano, ne osservavano gli effetti, e giustificavano un'ampia pluralità di fenomeni, altrimenti inspiegabili, con la loro attività. La loro esistenza era un dato acclarato ed indubbio per la maggioranza degli uomini e delle donne, fossero essi umili o facoltosi. Da questa maggioranza non c'era e non c'è tutt'ora

alcun appello. Eppure, oggi noi non crediamo in queste cose, ma che gli stessi fenomeni possano essere spiegati da altre cause. Domani, crederemo in cose completamente diverse, ed oggi sconosciute, rispetto a quelle odierne.

Tutte le nostre deduzioni, come ad esempio la teoria della gravità, si basano su statistiche empiriche, su tendenze che osserviamo accadere in un determinato modo. Anche se le nostre osservazioni fossero corrette, ciò non spiegherebbe il motivo di questi eventi. Le nostre teorie sono solo ipotesi, per quanto esse possano sembrarci ragionevoli.

Esiste un tipo di verità che si basa sull'esperienza: sappiamo di percepire il caldo o la fame o l'amore. Questi sentimenti non possono essere trasmessi a nessuno che non li abbia già sperimentati. Possiamo descriverli in termini di esperienze analoghe, vissute dal nostro interlocutore, analizzando la loro causalità secondo teorie mutualmente accettabili: tuttavia, quest'ultimo non saprà mai fino in fondo di cosa stiamo parlando.

Queste possono sembrare considerazioni negative ma, entro i loro limiti, possiamo dedurne dei principi positivi:

1) Qualsiasi cosa sia l'universo, noi tutti ne componiamo la totalità o una parte, in virtù della nostra coscienza, anche se non sappiamo quale.

2) Nessuna filosofia, teoria scientifica, religione o sistema di pensiero può essere assoluto ed infallibile. Esistono soltanto i relativi. L'opinione di una persona vale quanto quella di un'altra.

3) Non esiste alcuna giustificazione assoluta per collocare una teoria o uno stile di vita al di sopra degli altri.

4) Ogni uomo ha il diritto alla propria opinione e al proprio stile di vita. Non esiste nessun sistema di pensiero umano capace di smentire questa tesi.

Così, affossato il positivismo, ci troviamo a dover affrontare altre problematiche. Ovvero la necessità, l'opportunità e la convenienza. Anche se sono illusioni, la loro popolarità è enorme ed è normale considerarle. Potremmo dire che la politica si occupa di necessità ed opportunità, la scienza di convenienza. Quest'affermazione non intende andare a discredito della scienza e della ragione, se considerate nelle rispettive sfere. La ragione è uno dei nostri doni più grandi, il potere che ci differenzia dagli animali, e la scienza è il no-

stro strumento più importante, la nostra migliore speranza per costruire una genuina civiltà. (È curioso come questo fatto lapalissiano, entro il presente sistema di ragionamento, sembri una concessione).

Nonostante il suo valore inestimabile, la scienza è uno strumento e non ha nulla a che fare con la verità definitiva. Qui giace il pericolo della scienza. Come strumento ha un altissimo valore, una grande utilità ed è così irresistibile da spingerci a considerarlo l'unico arbitro dell'assoluto, capace di offrire pronunciamenti finali ed irrevocabili su ogni materia. Questa è esattamente la posizione che i pedanti, i dogmatici e i materialisti dialettici vorrebbero farci assumere. Quindi, travestiti da "scienziati" e propinandoci le loro dottrine "scientifiche", intenderebbero persuaderci ad accettare i loro valori ed obbedire ai loro ordini. La scienza di oggi deve essere sempre libera di rovesciare quella di ieri: l'impossibilità di farlo la farebbe degenerare in un moderno culto degli antenati.

È necessario difendere la libertà, a meno che non si desideri la schiavitù. È opportuno raggiungere la fratellanza, a meno che non si desideri la distruzione. È conveniente garantire agli altri il diritto alle

loro opinioni e stili di vita, così da poter godere dello stesso diritto.

Gli individui intelligenti non basano la loro condotta su concetti assoluti di giusto e sbagliato. Si potrebbe dibattere sull'assunto che tutte le motivazioni ed azioni siano intrinsecamente egoistiche, perché mirate a soddisfare qualche requisito dell'Io. Forse, questo è vero anche se si parla di auto-immolazione, di abnegazione e del più alto altruismo. Facciamo questo genere di azioni per soddisfare noi stessi, raggiungendo un qualche obiettivo, seppur intangibile.

L'Io può essere molto ampio. Un uomo potrebbe includere tutto il mondo come parte del suo Io e, quindi, porsi la meta di redimerlo o salvarlo per nessun'altra ragione se non il piacere di tagliare un traguardo personale. Un uomo del genere, ben lontano dall'essere altruista, sarebbe estremamente egoista. L'artista dedito alla produzione della pura bellezza è così determinato proprio dal suo bisogno e dalla sua natura; se non altro, questo genere di egoismi sono esenti dallo squallore che ne caratterizza gran parte degli altri. Le ragioni per cui si prova amore familiare o patriottismo, invece, affondano le loro ra-

dici nel bigottismo. E, con questo, non voglio detrarre alcun valore alle stesse ragioni o azioni. Tutto, in natura, è bello, e la sua bellezza non diminuisce se viene compresa. Comunque, l'uomo non illuminato assegnerà valori arbitrari ad ogni cosa, in modo da proteggere e giustificare la sua posizione. La sua moralità sarà basata su ciò che lui stesso o qualcun altro desidera essere vero. La sua filosofia non si preoccuperà dei fatti o delle realtà relative, anche se, durante la sua vita, dovrà scontrarsi con essi. Sarà, perciò, in costante conflitto con le sue evasioni intellettuali ed i suoi stessi pregiudizi.

L'illuminato liberale non ha bisogno di tali giustificazioni. Comprenderà ed accetterà il suo intrinseco egoismo e quello presente in chiunque. Interpreterà il vivere come una tecnica, mirata ad ottenere ciò che egli vuole nei termini che preferisce.

È tale il caso della libertà. Se abroghiamo quella altrui per raggiungere i nostri obiettivi, la nostra stessa libertà sarà messa a repentaglio. Se vogliamo assicurarcela, dobbiamo assicurarla a tutti. Questa è la tecnica.

Se un liberale dovesse sviluppare due personalità distinte, ed una di essa intendes-

se stabilire una dittatura benevola, mentre l'altra continuasse le sue attività liberali, sarebbe solo una questione di tempo prima che l'uomo si suicidi. La restrizione delle altrui libertà è, in ultima analisi, auto-schiavismo e suicidio. Il dittatore è il più abietto degli schiavi.

Queste semplici considerazioni sono la base logica della filosofia liberale. Da tali considerazioni, e da molte altre, i principi di base del liberalismo si plasmarono in un codice di diritti, elementari nella loro natura e chiari oltre ogni fraintendimento. Questo codice dev'essere la Legge oltre la legge, una definitiva espressione della dignità e dell'invulnerabilità dell'individuo. Dovrà porsi sopra i compromessi dei tribunali e degli avvocati, oltre i capricci della popolazione ed i complotti dei demagoghi.

Dovrà essere l'epitome dell'aspirazione di ogni persona alla libertà e l'auto-determinazione, un canone così sacro che la sua violazione da parte dello stato, di un gruppo o di un individuo sia da considerarsi alto tradimento e sacrilegio. La Carta dei Diritti della Costituzione Americana è stato un passo nella giusta direzione, ed il suo studio indicherà i passi successivi da

compiere. In un mondo minacciato dal positivismo e dal paternalismo, questa dottrina è limitata sia nella portata che nell'applicazione. Permette violazioni della libertà, quali le leggi sul Proibizionismo, quella sulla leva obbligatoria, la chiusura forzata delle aziende, il Mann Act, le leggi di censura, quelle per sopprimere la circolazione di armi da fuoco e quelle a favore della discriminazione razziale.

È stato detto, a ragione, che il significato della Costituzione equivale a ciò che la Corte Suprema determina come tale. Un documento fondamentale, come la Carta dei Diritti, non può essere messo a repentaglio da interpretazioni arbitrarie. Non dovrebbe aver bisogno di alcuna interpretazione. Deve potersi applicare in egual misura allo stato nazionale, agli stati federali, alle contee, ai comuni, alle agenzie ufficiali ed ai privati cittadini, ciascuno nel suo ambito. Deve potersi applicare in modo tale che l'individuo o la minoranza non abbiano necessità di ricorrere a lunghe, elaborate e costose procedure per poter difendere i propri diritti. Fornire questi servizi a chiunque li richieda è un dovere dello stato.



La libertà non può essere soggetta ad interpretazioni o fraintendimenti arbitrari. Dovrebbe includere, in modo chiaro, l'impossibilità di ogni persecuzione su base morale, politica, economica, razziale, sociale o religiosa. Nessun uomo, nessuna organizzazione e nessuna nazione ha alcun diritto di intaccare la libertà di un cittadino. Non importa quanto puro possa essere il suo movente, quanto grande l'emergenza, quanto alto il principio: un'azione di questo tipo è tirannia e non è mai giustificata.

Il problema è: siamo capaci di affrontare le conseguenze della democrazia? Non è sufficiente assicurare la libertà con strumenti puramente negativi. La libertà è priva di significato se la sua espressione è controllata da gruppi di potere, come la stampa, la radio, l'industria cinematografica, la chiesa, i politici ed i capitalisti. La libertà deve essere sempre assicurata.

Questo può avvenire solo grazie alla fedeltà al principio che l'individuo goda di alcuni diritti inalienabili, tra i quali:

- Vivere la sua vita privata, come meglio crede, in quanto riguarda soltanto egli stesso.

- Mangiare, bere, vestirsi, vivere e viaggiare come, dove e quando vorrà.
- Esprimersi; parlare, scrivere, stampare, sperimentare e creare, in ogni modo, ciò che desidera.
- Lavorare come, quando e dove scelga di farlo, percependo un salario ragionevole e proporzionato.
- Acquistare ad un prezzo ragionevole e proporzionato il cibo, un tetto, ciò che gli serve per soddisfare le sue esigenze spirituali e sociali e tutti gli altri servizi e prodotti di base necessari per la sua esistenza ed espressione di sé.
- Avere un ambiente decente in cui trascorrere l'infanzia e ricevere una adeguata educazione, fino al raggiungimento di un'età responsabile.
- Amare come desidera, dove, come e chi sceglie, in base ai suoi desideri e quelli del suo partner.
- Avere la positiva opportunità di godere di questi diritti come meglio crede, senza ostacoli da un lato o costrizioni sull'altro .
- Infine, per proteggere la sua persona, la sua proprietà ed i suoi diritti, egli dovrebbe avere il diritto di uccidere un aggressore, se necessario. Questo è il motivo del diritto di possedere e portare armi.

Questi diritti devono essere controbilanciati da alcune responsabilità. Il liberale, accettandoli, deve garantirli a tutti, in ogni momento, a prescindere dai suoi sentimenti o interessi personali. Deve lavorare per affermarli e proteggerli, vivere in modo commisurato ad essi ed essere pronto a difenderli con la vita. Egli deve rifiutare l'obbedienza a qualsiasi Stato o organizzazione che neghi tali diritti e dovrebbe aiutare e incoraggiare tutti coloro che, senza ulteriori specificazioni o fraintendimenti, li ratifichino. Egli deve rifiutare scendere a compromessi su questi principi in ogni modo o per qualsiasi motivo.

Niente di meno che un impegno di tali proporzioni potrà garantire la sopravvivenza della libertà, o la democrazia della società stessa. Il liberalismo non è solo un codice etico per gli individui e il loro stato: è l'unica base possibile per una futura civiltà internazionale. Tuttavia, questi principi saranno solo retorica, a meno che non siano venerati e protetti da coloro ai quali si applicano. Devono essere interpretati ed applicati con comprensione e simpatia, con umorismo e tolleranza. Pretenziosità, sentimentalismo o isteria non sono necessari alla loro implementazione o difesa.

Gli insopportabili demagoghi dagli "alti principi" sono già abbastanza numerosi allo stato attuale.

Dev'essere anche chiaro che non possiamo imporre i diritti. L'uomo ha il diritto di essere uno schiavo, se lo desidera. Se non fa valere e difende i suoi diritti, si merita la schiavitù. Chi è tiranneggiato dalla sua famiglia, dai suoi pari, dall'opinione pubblica o dalla morale degli schiavi, se è libero di abbandonare la loro influenza o combatterla, è degno della sua condizione. Le sue proteste sono ipocrite.

La libertà, come la carità, comincia a casa. Nessun uomo è degno di combattere per la causa della libertà se non ha conquistato i suoi impulsi interiori. Egli deve imparare a controllare e disciplinare le passioni disastrose che lo potrebbero condurre alla follia e alla rovina. Egli deve conquistare la vanità smodata, la rabbia, l'auto-inganno, la paura e l'inibizione. Questi sono i minerali grezzi del suo essere.

Egli deve fonderli nel fuoco della vita; forgiare la sua spada, temperarla ed affinarla contro il disco abrasivo dell'esperienza. Solo allora sarà in grado di combattere la battaglia più grande. Non vi è alcun sostituto per il coraggio e la vittoria appartie-

ne a chi ha un alto spirito. Egli non avrà niente a che fare con l'ascetismo o gli eccessi di debolezza. L'espressione del suo sé sarà la sua parola d'ordine, una espressione temperata in modo forte ed acuto. In primo luogo, egli deve saper governare se stesso. Solo allora potrà far fronte alle pressioni economiche impiegate dalle istituzioni e dalle grandi aziende o quelle politiche esercitate dai demagoghi.

Egli potrà, quindi, trovarsi in una difficile situazione. Se si definisce un liberale, scoprirà di dover, presumibilmente, appoggiare una politica di distensione con il governo russo. Se egli si oppone ad una politica filo-sovietica, sarà il benvenuto nel campo della Chiesa cattolica e della confederazione degli industriali. Se eviterà entrambi gli schieramenti, sarà condannato per la sua ignavia. Se egli dovesse sostenere i diritti delle minoranze e degli operai, sarà accusato di essere un comunista. Se crede nel governo costituzionale e nei diritti individuali, sarà considerato un fascista.

Molti liberali hanno familiarità con questa routine, ma pochi sembrano averne dedotto la soluzione. La difficoltà sta nella confusione dei diritti della persona in re-

lazione alle responsabilità dello Stato. È un triste commento sulla nostra *forma mentis* che il riformatore sociale sottoscriva l'irregimentazione totale, mentre il presunto individualista spinga per l'irresponsabilità totale. I diritti della persona possono essere definiti in modo chiaro. Le responsabilità dello Stato possono essere definite in modo chiaro. I diritti di un individuo finiscono dove iniziano quelli del prossimo. La funzione dello Stato è quella di garantirli in maniera eguale a tutti. Ma, in assenza di una devozione sociale ai veri principi del liberalismo, i positivisti hanno usurpato questa definizione ed i suoi proclami, al fine di far propaganda ai loro variegati totalitarismi. Questo processo è stato aiutato dalla fazione pseudo-liberale, la quale ritiene che ogni parere contrario al proprio debba essere soppresso.

Proprio in questi giorni, alcuni gruppi "liberali" stanno intorbidando le acque per ottenere la rimozione dal pubblico dibattito di coloro che essi stessi etichettano come "fascisti". Le associazioni nazionaliste combattono per la soppressione della letteratura comunista, o comunque "rossa", e della diffusione di queste idee.

Le associazioni religiose, coadiuvate da una stampa in cerca di pubblicità, conducono incessantemente campagne per la proibizione di forme d'arte e letteratura che, per loro divina prerogativa, ritengono "indecente", immorale o pericolosa.

Parrebbe che tutte queste fazioni siano dedite ad un unico obbiettivo unificante: la soppressione della libertà. La loro sincerità non è una scusa valida. La storia è un testamento sanguinolento di come i sinceri siano in grado di compiere atrocità che i cinici non riuscirebbero neanche ad immaginare. Tutte queste fazioni conducono una lotta isterica per svendere, tradire o distruggere la libertà che costituisce il loro diritto di nascita e che, da sola, assicura la loro presente esistenza.

La libertà è una lama a doppio taglio. Chi crede che l'assoluta giustezza dei propri dogmi gli conferisca l'autorità di sopprimere i diritti e le opinioni dei suoi concittadini non può essere un liberale. Il liberalismo non può esistere, se viola i suoi stessi principi. Non può esistere dove gli spacciatori di emergenze o i rigattieri di utopie riescono ad ottenere una sospensione dei diritti, sia essa temporanea o per-

manente. La libertà non può essere soppressa con la scusa di difenderla.

Se vogliamo raggiungere la democrazia, i diritti degli individui e le responsabilità degli stati devono essere definiti in modo preciso e difesi con ardore. È inconcepibile che chi combatté e morì in una guerra contro il totalitarismo non conosca le vere ragioni del suo combattere. Sembra una squisita barzelletta: le istituzioni in cui credeva e che difendeva sono mutate, come in un incubo, in tirannie nate e cresciute nella sua stessa casa. Una generazione è stata falciata nel sangue e nell'agonia per rendere il mondo un posto "sicuro", ma il male che rende il mondo "insicuro" non è ancora stato sconfitto, ed esige nuovi sacrifici di sangue e disperazione. La colpa di questo stato di cose non giace interamente nei guerrafondai, nei plutocrati e nei demagoghi. Se un popolo permette lo sfruttamento e l'irregimentazione in ogni forma, merita la propria schiavitù. Un tiranno non erige una tirannia con le sue nude mani. È resa possibile dal popolo, e non viceversa.

Buona parte del pensiero contemporaneo è caratterizzato da pretese ed evasioni, da appelli ad autorità ultime dai tratti illibe-



rali, superstiziosi e reazionari. Spesso, non siamo coscienti di questi processi mentali. Accettiamo idee, autorità, slogan e condizioni senza preoccuparci di riflettere o indagare, nonostante possano celare terribili trappole. Le accettiamo come valide perché mantengono una coerenza di superficie con i nostri ideali. Diamo il benvenuto a chi sostiene il liberalismo e lotta contro il comunismo, senza preoccuparci di investigare su quali siano le sue altre posizioni. Nella nostra cecità, ci rendiamo vulnerabili allo sfruttamento, ai regimi, alla guerra.

Gli sviluppi tumultuosi della scienza e della società richiedono una nuova chiarezza di pensiero, un riesame ed una riproposizione dei nostri principi. Non è sufficiente che un principio sia sacro perché venga eroso dal tempo. Deve essere esaminato, messo alla prova e temprato nel crogiuolo dei nostri bisogni attuali.

Nella nostra legge, nei nostri rapporti sociali ed internazionali, ci rendiamo colpevoli di una miriade di atti superstiziosi o barbari. Queste ingiustizie continuano a proliferare perché ci abbiamo fatto il callo. Abbiamo perso la nostra libertà per inerzia e lassismo.

Il principio che qui abbiamo sviluppato è semplice: le fondamenta di una civiltà affondano nella libertà dell'individuo. Nessuna vera civiltà è possibile senza di essa e nessuno stato, nazionale o internazionale, è stabile in sua assenza. Il giusto rapporto tra libertà individuale e responsabilità sociale garantisce una società stabile. L'unica altra strada verso l'equilibrio sociale è lastricata del totale annientamento dell'individuo. Non esiste una peggiore fuga dall'immemore ultimatum della natura - cambia o muori -, ma la scelta di cambiare è nostra.

Fine dell'anteprima.  
Speriamo che ti sia piaciuta!

Puoi acquistare l'ebook completo al link:  
[http://www.heisenb3rgstudio.com/2013/12/  
jack-parsons-liberta.html](http://www.heisenb3rgstudio.com/2013/12/jack-parsons-liberta.html)